

**Intervento del Prof. Vittorio Gregotti al Convegno “Scienza, Società e Politica. L’impegno di Umberto Colombo”,  
Milano 14-maggio-2007**

È probabilmente proprio la mia lunga amicizia, l’affetto che mi ha sempre legato a Milena e ad Umberto Colombo a rendere per me difficile formulare giudizi, anche i più celebrativi. Preferisco iniziare ricordando le nostre lunghe serate novaresi, prima, negli anni ’50, nella casa di mio padre e poi, dopo il ’64, nella casa che Milena ed Umberto avevano chiesto di ristrutturare per loro a me ed ai miei soci, Meneghetti e Stoppino.

Lunghe chiacchierate in cui ho cominciato a capire cosa significava ricerca scientifica, come essa fosse intimamente e dialetticamente connessa alla politica ed alla cultura delle pratiche artistiche che era il soggetto del mio lavoro, a capire come questa concezione faticasse a farsi strada sia nell’insegnamento universitario italiano che nelle grandi aziende, al di là di ogni processo pur indispensabile di specializzazione, verso un’autentica interdisciplinarietà aperta. Poi tutto questo è divenuto operativamente chiaro quando abbiamo avuto occasioni di lavoro comune offerte dalla sua iniziativa ma credo anche da un autentico interesse a vedere messa alla prova dei fatti la nostra cultura storico-critica di architetti.

Prima nel 1964, quando è divenuto direttore della ricerca Montedison, egli chiese al mio studio di occuparsi del progetto di Napoli Portici per la sede di un istituto di ricerca connesso alla produzione sperimentale di silicio in funzione di fonte di energia alternativa, in un bellissimo luogo tra la reggia di Portici ed il mare. Un luogo che il nostro progetto doveva tentare non solo di rispettare ma di valorizzare in mezzo ad infiniti ostacoli istituzionali e locali, tanto che il suo compimento/completamento chiese ben 5 anni di lavori.

Poi, nel 1977, egli mi domandò di occuparmi del progetto per un centro di ricerche per l’affidabilità sismica delle strutture e per l’informatica all’interno del recinto dell’ENEA, di cui era diventato presidente, un grande centro dove in una serie di laboratori lavoravano quasi duemila persone.

Ricordo le discussioni intorno al progetto ed i contributi da lui dati non solo sulla funzionalità, quanto sul senso dell’insieme che l’architettura avrebbe dovuto rappresentare, nella chiarezza nelle parti ma anche nel mistero della ricerca di frammenti di spiegazioni, che è lo scopo di ogni ricerca.

Al di là dei nostri irregolari incontri dopo il suo trasferimento a Roma, la nostra successiva occasione di incontro fu il progetto Bicocca, prima con le discussioni sul modo di impostare l’area Bicocca come luogo di ricerca poi quando, divenuto Ministro dell’Università e della Ricerca, egli giocò un ruolo decisivo nella collocazione della seconda università statale alla Bicocca.

Ruolo decisivo, sia vincendo molte resistenze milanesi sulla questione della localizzazione, sia sul piano della legislazione dei sistemi di finanziamento ma soprattutto importantissimo per l’incoraggiamento che egli seppe dare alla costituzione stessa dell’Università degli Studi di Milano Bicocca. Senza il suo aiuto tutto questo non avrebbe potuto nascere.

È durante questa frequentazione durata più di quarant’anni che ho potuto appieno imparare da lui come si possa concepire la ricerca scientifica come cultura dell’impegno civile.

Un recente libro di rilettura dell’Illuminismo scritto da Todorov potrebbe essere il ritratto di cosa significhi essere oggi uomo di scienza modernamente illuminista: Umberto Colombo ce lo insegna.

Vittorio Gregotti